



UMANITA' NOVA

FONDATA NEL 1920

anno 75 n. 2 L. 1.500
Sped. in abb. post. gruppo 1° 70%

22 gennaio 1995
Aut. D.C.S.P. 1/1/26079/5681/10288/BU del 30/6/1990

Economia: quale ripresa?

Il 1994 è stato universalmente salutato dalla grande stampa borghese come l'anno della "ripresa economica". Dopo il catastrofico 1993, l'andamento dell'economia mondiale spinge acuti commentatori all'ottimismo. In effetti gli aumenti del PNL (Prodotto Nazionale Lordo, il principe degli indicatori della "crescita") sono notevoli un po' dappertutto: +11% in Cina, +8% in India e in Corea del Sud, +3,9% negli Stati Uniti, +3% in Italia, +2,8% in Germania, +2,4% in Francia ecc..

Come se il peggio fosse lontano anni luce, i giocolieri del grande capitale preannunciano una nuova era di prosperità e "sviluppo" mondiale e i governi, siano essi liberali o socialdemocratici, non esitano ad attribuirsi il merito del successo.

Ma quale successo?

Negli Stati Uniti circa 30 milioni di persone vivono al di sotto della soglia della povertà; in Gran Bretagna, paradiso dei neoliberali, una famiglia su quattro vive nella miseria; in Spagna, regno della socialdemocrazia, i poveri sono otto milioni; in Italia il 38% delle famiglie ha un reddito inferiore ai due milioni (dati ISTAT 1992). I disoccupati nell'insieme di paesi dell'OCSE (l'organizzazione dei paesi economicamente più sviluppati) sono oggi 35 milioni: dieci milioni in più che nel 1990! Né le ricette ultraliberali, né le riforme socialdemocratiche riescono a porre rimedio a questa cancrena sociale.

Mentre il debito dei paesi del Terzo mondo si avvicina ai 1700 miliardi di dollari (era di 567 miliardi nel 1980, di 1086 nel 1986 e di 1419 nel 1992!), le politiche di "aggiustamento strutturale" del Fondo Monetario Internazionale e delle Banca mondiale ottengono qualche risultato in alcuni paesi "in via di sviluppo" con l'effetto però di un crescente e brutale im-

Continua a pag. 8

Internazionale

- *Palestina senza pace*
- *Grecia: un nuovo settimanale anarchico*
pagina 3

Comunicazione

- *Appello per Kieran F. Knutson: la difesa personale non è un crimine*
pagina 4

Mondo del lavoro

- *Contratti e pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori*
pagina 3

Cultura: recensioni

- *Recarsi nel mondo alla fine del mondo*
- *Rosalina Calabrò: "Essere in sé"*
pagina 5

Materiali: una nuova rubrica

- *Uomini e fatti nella storia del movimento anarchico: la Comune di Parigi*
pagine 6-7.



C'ERA UNA VOLTA IL BARONE LAMBERTO

La designazione del mai troppo lodato Lamberto Dini alla presidenza del consiglio dei ministri fa tornare in mente agli amanti della letteratura sull'infanzia (e non solo) un grazioso libro di Gianni Rodari in cui si narra, appunto, del barone Lamberto che resta in vita ed anzi non invecchia sino a quando una turba di famigli prezzolati ripete incessantemente il suo nome.

La rinascita, il rifiorire, il trionfo del nostro eroe sono accompagnati da uno sterminato cicaleccio sulle glorie della Banca d'Italia, sulla sua formazione accademica monetarista, sulle sue frequentazioni americane, sulla moglie prosperosa, multimiliardaria, proprietaria di latifondi in Costa Rica, sulle sue doti di incassatore nel corso dell'epico scontro che lo ha visto a lungo opposto a Carlo Azelio Ciampi.

Sempre a proposito di incassi non mi risulta che, ad

ora, nessuno abbia ricordato come Lamberto Dini, nel suo ruolo di ministro tagliapensioni, godesse, o goda tuttora, di una baby pensione di più di sedici milioni netti al mese.

Tralasciando questioni volgari come le pensioni, è un fatto che la nomina di Dini ha allietato un fronte straordinariamente più ampio di soggetti sociali e politici che va dalla confindustria che lo riconosce come una versione di destra del mitico Carlo Azelio all'avvocato Agnelli che ne loda le competenze tecniche come fa la grande stampa liberale, ai partiti della maggioranza e dell'opposizione che si apprestano, all'ombra dell'ennesimo *governo dei tecnici*, a regolare i conti restati in sospeso nel corso del 1994.

In fondo tutti hanno motivi di rallegrarsi. Il Polo della libertà di profitto perché il governo sarà diretto, comunque, da un suo esponente, i

popolari perché contano di rientrare nel gioco mediante qualche tecnico d'area, la lega perché scampa le elezioni, i progressisti perché, abbandonata la speranza di gestire il ribaltone, possono prendere tempo e lasciare ad un governo *tecnico* l'onore e l'onere di fare la finanziaria-bis, tagliare le pensioni e risanare, sappiamo bene in che termini, l'economia nazionale.

Persino i terribili sovversivi della fonduta comunista si sentono miracolati dato che Dini permette loro di ricompattarsi con poca fatica dopo che la divisione fra i difensori dell'autonomia del PRC e fautori del fronte progressista era arrivata al punto di raderli al suolo.

Insomma c'è un barone Lamberto per tutti i gusti e per tutte le necessità. Può valere la pena, lasciando da parte gli aspetti contingenti della dialettica parlamentare, di domandarsi se il lambertismo

esprima qualcosa di più che un semplice espediente tattico del ceto politico della seconda repubblica per salvare cariche e prebende.

Da più parti, e con qualche ragione, si è posto l'accento sul rapporto conflittuale fra Ciampi e Dini ma anche sugli elementi di continuità fra i due. Dini, come è avvenuto a Ciampi quando l'ultimo parlamento della prima repubblica era alla canna del gas, si appresta a varare un governo dei tecnici, a scegliere i ministri al di fuori della pressione dei partiti, a chiedere al parlamento la fiducia su questa base. Non è particolarmente interessante valutare in che misura sia effettivamente possibile prescindere dagli schieramenti parlamentari ed anche dando per scontato che un compromesso con i partiti grazie al già ricordato ricorso ai *tecnici d'area* si darà resta il fatto che il governo risponderà al parlamento nel suo assieme e

ciò a tutti ed a nessuno e non ad una specifica maggioranza.

Da questo punto di vista la cosiddetta filosofia del maggioritario evocata dalla destra ha mostrato o di non esistere e di non essersi affermata il che è, ai fini pratici, la stessa cosa.

A chi, di conseguenza, ed in che termini risponde un governo dei tecnici? La risposta è già stata data dalla borsa, dai commenti della finanza internazionale, dalle posizioni di parte padronale. Il governo risponderà direttamente e con meno mediazioni di un governo "politico" agli interessi organizzati del capitale nazionale ed internazionale come Dini ha già dichiarato nella sua bozza di programma. Dini, in altri termini, è espressione della tendenza storica al vanificarsi della mediazione politica come asse del legame socia-

Continua a pag. 8

Sicilia libertaria
N.128

E' uscito il n.128 (gennaio) di "Sicilia libertaria". In questo numero: "Fuori da ogni tifo governativo". "Ricostruire l'opposizione sociale". "Buon 1995". "Catania: giornata dell'informazione libera". "Mau Mau: acustica tribù". "Ferrovieri in assemblea a Palermo". "Appello di metà del genere umano, le donne". "La campagna antimilitarista in Sicilia". "Il caso Omori". "La destra in Giappone". All'interno di questo numero esce anche l'insero autogestito dai compagni palermitani "Acerchiata"; si tratta di due pagine contenenti i seguenti articoli: "Occhi aperti sul palazzo"; "Perché questo foglio"; "il disavanzo della politica culturale a Palermo". "Scuola pubblica". "Gli anni cattivi". Il foglio, sottotitolato "Osservatorio libertario cittadino", avrà una uscita periodica. Un numero del giornale L. 1.500; abbonamenti: annuo L. 15.000, sostenitore 50.000, estero L. 20.000; in busta chiusa L. 30.000, abbonamento più libro L. 25.000, gratuiti per i detenuti. Utilizzare il CCP n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri-Ragusa, specificando la causale, oppure scrivere a Sicilia libertaria, via Galilei 45 - 97100 Ragusa.

Chiavari:
Presentazione libro

Centro Donato Renna
 Chiavari, Traversa via Ugolini 31
 Venerdì 20 gennaio '95 ore 21.15
 Presentazione del libro "Emma Goldman - Vivendo la mia vita, 1917-1928", Ed. Zero in Condotta. Interviene il curatore Gianfranco Marelli. Organizzazione del Circolo SE

Comidad N.88

E' uscito il Bollettino di Collegamento Comidad n.88 - novembre 1994, in questo numero:
 - Le ambiguità del rifondacionismo;
 - Il conflitto come critica dei rapporti di forza;
 - L'autogoverno che umilia;
 - La falsa alternativa tra il "pensare" e il "fare";
 - L'inganno del "che fare?";
 - Alleanze a perdere;
 - Un alibi per ogni opportunismo: l'utopia.
 Eventuali richieste vanno indirizzate a:
Vincenzo Italiano
 C.P. 391
 80100 Napoli

Sono passati ormai sedici lunghi mesi dalla "storica" stretta di mano fra il primo ministro israeliano Rabin e il leader dell'OLP Arafat del 13 settembre 1993 a Washington. Quella stretta di mano, insieme alla "Dichiarazione di Oslo" che prevedeva una lenta transizione all'autonomia palestinese, era stata dipinta dai mezzi d'informazione come la fine del conflitto palestinese.

La realtà si è rivelata assai diversa. Sul piano sociale la situazione è precipitata: imparziali osservatori dell'ONU hanno rilevato che "negli ultimi sei mesi il livello di vita delle popolazioni della Cisgiordania e di Gaza si è ridotto della metà" (1). Solo una minima parte degli aiuti finanziari promessi dalla Banca Mondiale sono arrivati in Palestina dove la disoccupazione tocca quasi il 50% della popolazione attiva. A livello politico il governo israeliano del primo ministro Rabin si è impegnato in tutti i modi per svuotare di significato la "Dichiarazione di Oslo", violandola apertamente (2).

Come ha osservato il pacifista israeliano Matti Peled: "Agli occhi di Rabin, gli accordi, da lui sempre disapprovati, erano solo un modo per spingere la Giordania a firmare un trattato di pace con Israele" (3). Una volta fatto il trattato con la Giordania (siglato il 25 luglio 1994), gli accordi di Oslo sono divenuti superflui e le loro clausole più significative (ritiro delle truppe israeliane, elezioni, diritto di passaggio alle frontiere per i palestinesi ecc.) non sono state rispettate.

Contemporaneamente il governo di Tel Aviv ha continuato ad incentivare la "colonizzazione" dei territori occupati: in un anno 600 chilometri quadrati di terre palestinesi sono state confiscate e 11.000 nuovi coloni si sono

PALESTINA SENZA PACE



installati in Cisgiordania mentre i coloni a Gaza sono aumentati del 20%.

Il vero obiettivo di Rabin - d'altra parte più volte rivendicato in dichiarazioni ufficiali - è quello di arrivare ad una "separazione netta e completa" fra israeliani e palestinesi. La conseguenza logica di questa politica di "pulizia etnica" è la diminuzione drastica dei permessi di lavoro in Israele per i palestinesi dei territori occupati: questi permessi sono oggi 60.000 contro i 110.000 di prima dell'accordo di Oslo. Rabin preferisce ricorrere a manodopera immigrata da Romania, Thailandia e Cina: entro il prossimo ottobre saranno 45.000 i lavoratori provenienti da questi paesi impiegati in Israele.

Fra i palestinesi il sia pur moderato entusiasmo dell'autunno 1993 ha lasciato il posto all'amara constatazione che gli accordi di Oslo sono serviti solo per uno sterile riconoscimento ufficiale dell'OLP. La naturale conseguenza di questa disillusione è una lenta, sporadica ma continua, ripresa dell'Intifa-

da (4).

A Gaza, in una città trasformata in enorme ghetto, 900.000 persone sono costrette a vivere in poco più di 300 chilometri quadrati, in un ambiente degradato dove regna la miseria e la criminalità è crescente, mentre appena 5.000 coloni ebrei occupano 75 chilometri quadrati (1/4 dell'intera "Fascia di Gaza"). "E' l'inferno; è peggio che sotto l'occupazione israeliana!" dice qualcuno.

Lo scontento popolare si è riversato contro i dirigenti dell'OLP che gestiscono l'autonomia palestinese e ha provocato il rafforzamento dei partiti contrari agli accordi di Oslo: i fondamentalisti islamici (Jihad islamica e, soprattutto, Hamas) e i "laici" del FDLP, FPLP. A dicembre circa 15.000 persone hanno partecipato a Gaza (roccaforte dei fondamentalisti) alla celebrazione religiosa del settimo anniversario della fondazione di Hamas i cui dirigenti sfruttano al massimo l'eccidio del 18 novembre quando la polizia palestinese sparò sulla folla disarmata provocando 13

morti e circa 200 feriti (5).

Arafat e l'OLP, costretti ad accettare gli accordi di Oslo dalla grave crisi interna all'Organizzazione provocata dalla caduta dei tradizionali alleati dell'Europa dell'Est e dalle conseguenze dell'appoggio dato all'Irak durante la guerra del Golfo (6), sembrano avere il tempo contato. Nei territori occupati - a Gaza come a Gerico, a Nablus come a Gerusalemme - è generale la convinzione che gli islamici non devono far altro che attendere che gli accordi di Oslo franino da soli.

Antonio Ruberti

Note

(1) - Citato da I. Ramonet, "La questione palestinese", Le Monde diplomatique, ed. italiana, dicembre 1994.

(2) - Secondo un documento redatto dai pacifisti israeliani di Gush Shalom e palestinesi di Jissr, il governo Rabin ha rispettato solo otto dei 16 articoli della "Dichiarazione di Oslo".

(3) - "The Other Israel!",

novembre-dicembre 1994, n.64.

(4) - Secondo il "Palestine Human Rights Center" dal 13 dicembre 1993 al 30 novembre 1994 sono stati 193 i palestinesi uccisi dall'esercito israeliano o dai coloni. Secondo altre fonti le vittime israeliane dopo l'accordo sono state circa 70.

Secondo Betsalem, l'organizzazione israeliana per la difesa dei diritti umani, i palestinesi uccisi dall'inizio dell'Intifada (dicembre 1987) sono 138, nello stesso periodo le vittime fra i soldati e i civili israeliani sono state 253.

(5) - Fra dicembre e gennaio, il numero dei poliziotti palestinesi è aumentato da 9.000 a 14.000; nonostante l'evidente violazione degli accordi stipulati al Cairo nel maggio 1994, il governo israeliano non ha protestato (Le Monde, 10 gennaio 1995).

(6) - Sulle cause che hanno spinto l'OLP ad accettare l'accordo con Israele si veda: R.B. "Una pace obbligata. La crisi dell'OLP dietro gli accordi con Israele", Umanità Nova, 10 ottobre 1993.

Disertori

Nella notte del 23 ottobre i poliziotti militari, conosciuti come "cacciatori di disertori", hanno arrestato un giovane pacifista, Sergey Sandler, da pochi anni immigrato insieme alla famiglia dall'Unione Sovietica. Sandler, che non si era presentato all'Ufficio di leva e per questo è stato incriminato per diser-

zione, ha iniziato in carcere uno sciopero della fame durato diciotto giorni. Quello di Sandler è solo il più recente fra i numerosi casi di obiezione di coscienza in Israele. Un altro obiettore di origine russa, Stanislav Mishenko, membro di una famiglia di radica-

li convinzioni pacifiste, sta attualmente scontando una pena di sette mesi per diserzione. Suo padre ha conosciuto i carceri sovietici per essersi rifiutato di arruolarsi nell'Armata Rossa.

Un altro obiettore, Artyom Kalimulin, dopo aver passa-

to 45 giorni in un carcere militare, aveva ricevuto l'ordine di presentarsi alla sua unità di destinazione. Artyom ha preferito darsi alla clandestini-

rità piuttosto che ricadere nelle mani dei militari. (liberamente tratto da "The Other Israel", novembre-dicembre 1994, n.64)

Grecia: un nuovo settimanale anarchico

Compagni, prima di spiegarvi la ragione della nostra lettera, è meglio presentarsi. Siamo un gruppo di anarchici attivi che partecipano alla lotta sociale antistatale e che stanno iniziando la pubblicazione di un settimanale; è molto probabile che voi non sappiate molto del movimento anarchico greco ma noi abbiamo il piacere di informarvi che è la prima volta negli ultimi 20 anni di continue azioni ed interventi nella guerra sociale che noi cerchiamo di pubblicare un settimanale. Particolarmente importan-

ti in questo tentativo sono le circostanze speciali in cui si trovano sia il movimento anarchico che la società greca in generale. Da una parte il "nuovo ordine", la Comunità Europea e la riorganizzazione dello Stato greco determina il blocco della società greca odierna, e dall'altra il movimento anarchico è in una fase di arretramento e di repressione.

Nel futuro, dal nostro contatto e attraverso il settimanale avremo l'opportunità di darvi analisi estese delle nostre azioni e della situazione presente in Grecia. Per noi la

lotta dei gruppi anarchici attraverso il mondo è comune.

Da voi compagni, noi abbiamo bisogno di qualsiasi cosa pubblicate (giornali, manifesti, riviste, libri, video ecc.). Noi faremo lo stesso con voi. Noi pensiamo che il primo numero del giornale uscirà in gennaio e speriamo di sentirvi presto.

Saluti rivoluzionari
 Giornale anarchico "Alfa"

Per comunicazioni:
"ALFA"
 P.O. Box 31427
 100 35 ATHENS
 Grecia

UMANITA' NOVA

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Redazione collegiale del cosentino - c/o G.C.A. Pinnelli, via Roma 48 - 87019 Spezzano Albanese (CS), Tel. 0981/ 950 684.
 Amministrazione: Italo Rossi - C.P. 90 - 55046 Querceta (LU).
 Direttore responsabile: Sergio Costa.
 Editrice: Cooperativa Umanità Nova arl Milano
 Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Aut. D.C.S.P./1/1 26079/ 5681/ 102/ 88 BU del 30/6/1990. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma.
 Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13a, 54033 Carrara, Tel. 0585 / 75143

ABBONAMENTI

Italia: Sostenitore L. 120.000; Annuo L. 60.000; Semestrale L. 30.000; Arretrati L. 3.000.
 I versamenti vanno effettuati sul c.c.p. 12 93 15 56, intestato a: Italo Rossi, casella postale 90 - 55046 QUERCETA (LU).

Cosa ci vogliono imporre:

- "aumenti" salariali ridicoli: 115/165 mila lire medie lorde, comprensive dell'anticipo di L.35.000 già ricevute come "indennità" per 4 anni di blocco contrattuale;

- applicazione dell'istituto della "produttività" in dosi massicce, con un rigido controllo gerarchico e un uso di criteri di selezione e meritocrazia che genereranno una inevitabile ed odiosa divisione tra lavoratori (anche con le stesse mansioni o qualifiche funzionali);

- riduzione del congedo straordinario; introduzione del licenziamento in tronco, cioè senza preavviso; concessione di ampia discrezionalità dei dirigenti per l'attivazione di sanzioni disciplinari;

- estromissione dalla contrattazione di tutte quelle organizzazioni che non con-

Contratto del comparto Stato, degli Enti Locali, della Scuola: un pesante attacco alle condizioni di vita dei lavoratori e delle lavoratrici, una "democrazia" blindata

dividono la politica di miseria di CGIL, CISL, UIL e dell'Amministrazione; in sostanza, chi non firma i contratti (anche se sono una vergogna), subirà la restrizione dei diritti contrattuali e sindacali.

I lavoratori e le lavoratrici aderenti ai sindacati autorganizzati e di base, come risposta all'ennesimo "bidone", promuovono una mobilitazione unitaria per il giorno 27/1/95 nei comparti Enti Locali, Stato e Scuola, con lo sciopero dell'intera giornata nella scuola e della

prima o ultima ora nei ministeri e negli enti locali ed un presidio sotto l'ARAN, in V. del Corso 476, dalle h.10 alle h.19 per:

1) ottenere che premi di produttività e incentivi siano inglobati in busta paga e validi per la pensione; 2) introdurre consistenti aumenti salariali che siano al passo con il tasso di inflazione reale (e non con il meccanismo imposto dagli accordi sul costo del lavoro); 3) ripristinare la normativa precedente sul congedo straordinario; 4) difendere il

diritto alla contrattazione e la piena agibilità dei diritti sindacali per tutti i lavoratori.

CGIL, CISL, UIL, SNALS-CONFSAL, CISAL e CISNAL hanno approvato accordi e contratti-capestro per i comparti Stato ed Enti Locali e sono fermi sulla linea della svendita della professionalità degli operatori della Scuola, escludendo di concerto con l'Amministrazione i lavoratori ed i sindacati non omologati, per evitare di rispondere del loro operato (o meglio delle loro

maffette) nelle assemblee sui posti di lavoro. E' necessario difendere le conquiste ottenute con le lotte, così come è necessario lo sviluppo dell'autorganizzazione, fuori dal monopolio dei sindacati confederali ed autonomi.

CIB Unicobas (Fed. Stato-Enti Locali-Scuola)
 Cobas Regioni-Enti Locali
 SDB (Fed. Pubblico Impiego-Servizi)
 USI (Fed. Ministeri-Enti Locali-Scuola)

Associazione Sbattezzo: Riunione

Domenica 22 gennaio, dalle ore 11, si terrà presso il Cassero di Porta S. Stefano a Bologna una riunione del comitato di gestione della associazione per lo sbattezzo. Argomenti di discussione sono le prossime iniziative editoriali, una iniziativa sul reato di vilipendio, prossimi meetings anticlericali... Partecipate numerosi!
 Per info: Walter 051-848825

"Qui comincia l'avventura..."

Una nuova edizione di "ZERO IN CONDOTTA", dedicata ad un'analisi della natura e delle basi sociali della "seconda" Repubblica. L'autore è Cosimo Scarinzi; le pagine sono 42; il costo è di L.5.000 a copia (sconto del 30% per i distributori di più di 5 copie).
 Può essere richiesto a:
 ZERO IN CONDOTTA
 V.le Monza 255
 20126 Milano.
 Fax 02/2551994.
 Versamenti sul conto corrente postale n. 14238208 intestato a: AUTOGESTIONE, 20170 Milano.

Milano: Assemblea Interprovinciale FLS-Uniti

Domenica 29 gennaio 1995, a partire dalle ore 9.30 del mattino, a Milano, in Viale Lombardia 27, presso la sede della Confederazione Unitaria di Base, si svolgerà l'Assemblea Interprovinciale della FLS-Uniti. Gli argomenti all'ordine del giorno sono:
 - situazione contrattuale e iniziative;
 - organizzazione del lavoro della FLS-Uniti;
 - rapporti con le altre strutture di base presenti nella categoria;
 - preparazione dell'Assemblea Nazionale della Confederazione Unitaria di Base.
 Per informazioni tel. 011/535582.

Incontro anarchici liguri: Imperia 4 febbraio 1995

Il previsto Incontro dei gruppi anarchici liguri è rinviato al 4 febbraio 1995, per consentire ai compagni di partecipare al processo contro gli occupanti di Forte Guercio. L'incontro si terrà alle ore 15.30 nella sede del Centro studi libertari Emma Goldman di Imperia, via Nazionale 66c.
 Ordine del giorno: Dibattito sull'autogestione.
 Per informazioni telefonare al 0183/26935 (Piera).

MULTATI E MAZZIATI

Presidio di solidarietà a Torino

sure solo nella provincia di Milano sono oltre 500 e quelli che hanno fatto ricorso sono oltre 200. Provvedimenti analoghi sono stati presi in molte altre province e in quella di Torino hanno colpito un centinaio di insegnanti.

L'importanza sindacale e politica di questo processo è dimostrata, fra l'altro, dalle dritte all'Avvocatura dello Stato da parte dell'Ufficio Relazioni Sindacali del Dipartimento della Funzione Pubblica:

"Si segnala l'importanza di sostenere adeguatamente le ragioni del provvedimento (la multa) impugnato (dai

multati) in considerazione del rilievo politico e giuridico di tale provvedimento che si propone nell'Ordinamento come ulteriore contributo non solo alle esigenze di certezza ed obiettività nel delicato momento delle relazioni sindacali nel pubblico impiego, ma soprattutto per quanto attiene alla rilevanza sociale della nuova normativa in materia di esercizio del diritto di sciopero... Non è da sottovalutare la circostanza che un'innovazione legislativa così importante per la salvaguardia degli interessi dei cittadini potrebbe essere vanificata ove non fossero accolte

le argomentazioni del Presidente del Consiglio dei Ministri..." ...chi ha orecchie per intendere.

Alla legge 146/90 è seguito il protocollo di intesa del luglio del 1991 fra governo e CGIL-CISL-UIL che riduce straordinariamente le libertà sindacali nel comparto scuola e che, nonostante il fatto che non è ancora in vigore visto che non si è firmato il contratto 1990/93, costituisce la base sulla quale la Commissione di Garanzia fornisce i suoi illuminati e ben pagati pareri su tutte le lotte del settore.

La solidarietà attiva ai colleghi coinvolti nell'u-

dienza del 24 gennaio è, di conseguenza, un necessario momento della lotta per la conquista delle libertà sindacali negateci dai governi dell'ultimo periodo con l'attivo sostegno dei sindacati di stato.

La Federazione Lavoratori della Scuola-Uniti si impegna a sostenere l'iniziativa dei colleghi milanesi in tutti i modi che sarà possibile definire e invita i colleghi ad operare nella stessa direzione. Propone la votazione di mozioni di solidarietà in assemblea, l'invio di lettere ai giornali, l'indizione di mobilitazioni locali di solidarietà.

Martedì 24 gennaio alle ore 17, presidio di solidarietà dinanzi a RAI3 in via Verdi - Torino.
 FLS-Uniti ad. CUB

Martedì 24 gennaio, a Milano, presso la Pretura, la terza udienza, dopo quelle del 29/10 del 19/12 1994, per il ricorso degli insegnanti milanesi che hanno subito le sanzioni (multe da 100.000 a 400.000 lire) per aver partecipato al blocco degli scrutini del giugno 1992.

Queste sanzioni sono un effetto della legge 146/90, la legge contro gli scioperi nel settore pubblico imposta da governo e CGIL-CISL-UIL per bloccare i movimenti di base nella scuola e negli altri settori coinvolti dalle lotte degli anni passati.

Le lavoratrici ed i lavoratori toccati da queste mi-

SCIOPERO GENERALE NAZIONALE DI TUTTI I LAVORATORI DEL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE E DELLE FERROVIE CONCESSE

Venerdì 20 gennaio 1995

Contro il contratto di Categoria sottoscritto dalle OO.SS. e Datori di Lavoro, che penalizza fortemente i lavoratori sia sul piano normativo che economico.

Per la riapertura delle trattative sul contratto che garantisca:

- una normativa più rispettosa dei diritti dei lavoratori;

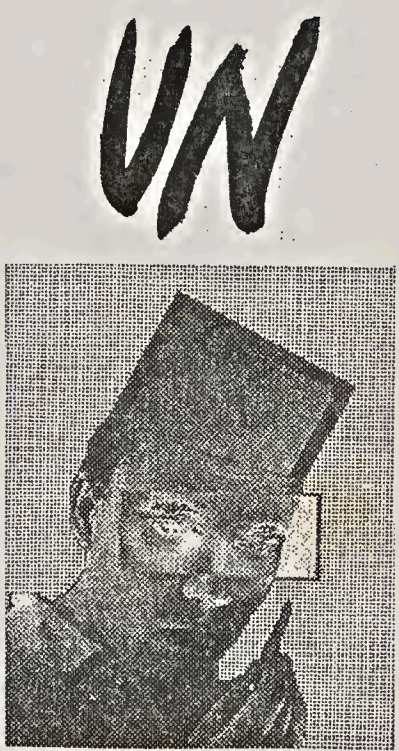
- il recupero salariale delle somme perdute per il mancato rinnovo del contratto scaduto il 31.12.91;

- aumenti salariali dignitosi che compensino almeno quella parte del salario eroso dall'inflazione;

- mantenimento del Fondo Pensioni Autoferrotranvieri e suo risanamento.

Lo sciopero è dalle ore 21 fino al termine del servizio di tutto il personale, compreso quello addetto alla circolazione treni.

Fed. Lav. Trasporti Uniti - Ad. CUB



un'alternativa all'informazione di plastica

pepsy94

Umanità Nova

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1995

Abbonamento semestrale lire 30 mila
 Abbonamento annuo lire 60 mila
 Abbonamento annuo più libro lire 75 mila
 Abbonamento sostenitore lire 120 mila
 [Abbonamenti per l'estero, il doppio]

IMPORTANTE: I VERSAMENTI VANNO EFFETTUATI TRAMITE BOLLETTINO DI CONTO CORRENTE POSTALE N. 12 93 15 56, INTESATO A ITALINO ROSSI, C.P. 90, 55046 QUERCETA (LU). SCRIVERE CHIARAMENTE NOME E INDIRIZZO E SPECIFICARE, SUL RETRO DEL BOLLETTINO, LA CAUSALE DEL VERSAMENTO E, NEL CASO, IL LIBRO SCELTO.

ABBONAMENTO PIU' LIBRO

Anche quest'anno è possibile, con 75 mila lire, sottoscrivere un abbonamento e ricevere un libro a scelta tra quelli che seguono:

Giornali anarchici nella Resistenza (1943-1945)

A cura dell'Archivio Proletario Internazionale di Milano, una raccolta (in fotocopia) di materiali clandestini prodotti in Italia fine del fascismo.

Luis M. Heredia: Breve storia dell'anarchismo cileno

Come annuncia già il titolo, una storia del movimento anarchico nel paese sudamericano.

Francisco Ferrer y Guardia: Un rivoluzionario da non dimenticare
 In una edizione bilingue (italo-spagnola) un ricordo del pedagogista libertario fondatore della Escuela Moderna.

P. Carlo Masini: Eresie dell'ottocento

Una raccolta di saggi storici su alcuni personaggi dell'Italia del secolo scorso che, in vari modi, hanno agito da anticonformisti pur senza passare nelle file dei rivoluzionari.

● Per il Sessantotto :
N.6

Dicembre 1994, L. 7.000
Sommaro del n.6
Ricerche:
Carla Pagliero, Il Living Theatre. Dall'esperienza del maggio francese al teatro di strada; Massimo Michelucci, Alle origini de Il Potere operaio toscano. L'espulsione di Augusto Puccetti ed Adriano Sofri dal Pci di Massa nel gennaio del 1966; Enrica Capussotti, Memoria del femminismo e rapporti intergenerazionali.
Dibattito:
Franco Ottaviano, Movimenti e partiti negli anni '70.
Memoria:
Diego Giachetti, Tra esperienza studentesca e classe operaia. Una testimonianza di Luigi Bobbio; Cosimo Scarinzi, 1969. Piazza Fontana.
Lettere:
Un confronto sull'anarchismo e il '68.
Libri e segnalazioni:
La rivoluzione nel labirinto.

Per richieste indirizzare a:
Per il Sessantotto/
/Centro di Documentazione di Pistoia
v. degli orafi 29, 51100 Pistoia
Tel. 0573/367144.

Hanno preso un vecchio sacco a pelo, l'ultimo numero di Dylan Dog, hanno infilato tutto nell'Invicta scarabocchiato e sono andati ad occupare le scuole.

Sulla porta, babbì e mamme sessantottini li vedevano andare via orgogliosi e un pò nostalgici, questi ragazzi del '94.

E via, che si torna ad occupare, a fare seminari, riunioni, a spulciare documenti ministeriali pieni di cazzate deliranti; inventandosi l'alternativa, impegnandosi per capire, come mai hanno fatto per nessun compito in classe.

Sognando, dopotutto. Ma allora, siamo vivi! E, tutto sommato, abbastanza vegeti visto che si occupa per il secondo anno di fila.

Se il ministro D'Onofrio smettesse per qualche minuto di giocare a Monopoli da solo in viale Trastevere, si accorgerebbe che questi ragazzi hanno fatto quella "rivoluzione copernicana" alla quale lui dice di tenere tanto: si sono rimessi al centro della scuola.

Appello per Kieran F. Knutson

La difesa personale non è un crimine

Ottobre 1993, Minnesota. Kieran F. Knutson, 23, fu uno tra i tanti antirazzisti che parteciparono alla manifestazione organizzata da una Università del Minnesota per rispondere a un volantino nazista che invitava ad un raduno razzista.

Molti giovani manifestanti appartenevano alla Security e Kieran fu uno di questi. Durante la manifestazione nazista, Dan Simmer, iniziò a colpire Kieran servendosi di un pugno di ferro. Kieran si difese. Il nazista fu condotto in prigione incredibilmente un mese dopo. Kieran ricevette due accuse di aggressione e Simmer, il nazista era libero. Questo accadde nel novembre 1993. Il processo dopo essere stato rimandato per tre volte, sarebbe dovuto

iniziare nell'ottobre '94 ma fu rinviato al 30 gennaio 1995 poiché l'accusa ha citato a giudizio il "Minnesota Daily" (il giornale universitario del campus in cui fu indetta la manifestazione) per non aver rilasciato le fotografie e per la testimonianza di un ex reporter del Daily.

Kieran rischia dieci anni di carcere per essersi difeso da una aggressione nazista.

La citazione a giudizio indica i tentativi disperati di trovare prove contro Kieran. L'unica testimonianza che hanno raccolto finora è quella dei nazisti. Chi finisce in galera nel Minnesota e negli Stati Uniti? I poliziotti che aggrediscono alle spalle un uomo di colore? Certamente no. Il sistema fa credere di

essere neutrale ma la maggior parte della gente sa che i processi sono semplicemente politici. Kieran è un antirazzista bianco che lotta per combattere la supremazia bianca. Questo caso non è speciale, è tipico, è uno dei tanti, la polizia e gli accusatori vogliono scoraggiare le manifestazioni, che ognuno, di qualsiasi razza, sappia di non potersi difendere da un attacco nazista. La solidarietà giunge da tutte le nazioni. Anarchici, socialisti e gruppi antirazzisti di tutto il mondo, così come le individualità, hanno mandato lettere di protesta, firmato petizioni, fatto telefonate, raccolto denaro, portato avanti campagne locali chiedendo il ritiro di queste false accuse.

Il Comitato di Difesa Anti-

fascista, formatosi nel 1993, sta conducendo un'ampia campagna internazionale e facendo direttamente pressione su Mike Freeman, procuratore di contea. Questa campagna non solo sta scioccando il procuratore, che non si immaginava un così ampio supporto al caso, ma sta anche aumentando il sentimento contro lo stato. Il Comitato di Difesa Antifascista lavorò in passato nella rete di emergenza contro la guerra del Golfo e sta cercando di costruire un ampio movimento antifascista. Per ricevere l'opuscolo informativo, aggiornamenti sul caso, contattare:

- Centro di Documentazione Anarchica, via Tonzig 9, 35100 PD

- Anti Fascist Defence Committee, P.O.B. 7075, MPLS, MN 55407 USA.

Per la raccolta di firme da spedire al procuratore di contea:

Drop all charges against Kieran Frazier Knutson! To: County Attorney Mike Freeman, C2000 Hennepin County Government Center, 300 S.6th St. Minneapolis, MN 55415.

Dear Mr. Freeman, We the undersigned are demanding that all charges against Kieran Frazier Knutson be dropped.

Carrara

Ennesimo oltraggio da parte di uomini in divisa

COMUNICATO STAMPA

Giovedì 12 gennaio all'imbrunire, nella centrale piazza Alberica di Carrara, un gruppo di persone che affiggevano dei manifesti è stato fermato da una pattuglia della polizia e trattenuto una mezz'ora per l'identificazione.

Poiché si trattava di militanti, conosciuti da tutta la popolazione, di una formazione politica di sinistra ampiamente rappresentata all'interno delle istituzioni e dello stesso Consiglio Comunale, l'episodio sembrerebbe essersi risolto nella semplice umiliante attesa che le "autorità preposte" verificassero l'autenticità dei documenti esibiti.

Sul caso possiamo formulare due ipotesi:

1) La pattuglia agiva autonomamente. Il che sarebbe oltremodo preoccupante, visti i precedenti di azione e organizzazione autonoma delle varie "Uno bianca", "corpi

speciali" e corpi più o meno separati delle varie polizie che questo regime ci impone.

2) La pattuglia eseguiva ordini precisi. E allora il fatto di trattenere 4 o 5 persone e un secchio di colla in mezzo ad una piazza vuole essere una precisa dimostrazione a tutti i cittadini che chi si prende la libertà di esprimersi viene fermato per identificazione come se stesse commettendo un'azione criminale. In entrambi i casi denunciemo l'ennesimo oltraggio da parte di uomini in divisa di una delle più elementari forme della libertà di espressione: quella di affiggere il proprio parere sui muri.

Facciamo appello per un risveglio delle coscienze, affinché i margini di libertà già fin troppo ridotti non vengano ulteriormente erosi dalle forze della repressione, ma anzi ampliati attraverso un'azione aperta e collettiva.

Gruppo FAI Carrara
Circolo Culturale Anarchico Carrara 14 gennaio 1995

Viterbo

Il CSOA Valle Faul tra ammende e rinvii a giudizio

La multa di per sé, 250.000, è meno del minimo della pena disposta per un tale reato, ma ciò non è una vittoria in quanto la legge cerca di placare ogni possibile iniziativa di solidarietà a un eventuale rinvio a giudizio.

La multa di per sé, 250.000, è meno del minimo della pena disposta per un tale reato, ma ciò non è una vittoria in quanto la legge cerca di placare ogni possibile iniziativa di solidarietà a un eventuale rinvio a giudizio.

Da ciò emerge anche che il CSOA Valle Faul non è una realtà temuta dal sistema di dominio, e che la sua rilevanza in termini di scontro è irrilevante.

Benché vi sia stata una spaccatura politica il centro sociale è dei compagni (anarchici e non), tra cui me, rivendico l'occupazione come un atto giusto e di attacco al potere... Riguardo la gestione del centro ho le mie riserve.

Premettendo che all'interno di Valle Faul le posizioni riguardo il pagamento dell'ammenda saranno molteplici, io ed altre individualità non pagheremo, e come anarchico porterò avanti attività in riguardo solo con i compagni più affini a me.

Più sbirri morti,
Massimo Leonardi

Le lotte studentesche del '94 a Palermo

SOGNANDO SUI BANCHI

Anzi, se la sono ripresa.

Devono sentirsi presi in giro, loro nutriti a forza di lezioni sulla legalità, bombardati da scadenze rituali - il corteo antimafia, l'incontro col giudice saggio, la visita al sindaco buono, sollecitati alla partecipazione esasperata - il CIC da organizzare, il giornalino da redigere, i vari Consigli da seguire -, la società li vuole partecipi, consapevoli e pronti alla delega.

Il tutto sempre con il sorriso sulle labbra, e che studino, che si preparino al futuro e, soprattutto che non diano fastidio.

Ma se si mettono a ragionare un momento, se non sono d'accordo - e lo dichiarano - allora il provveditore di Palermo mette mano al fax e diffida i professori dal collaborare con loro ad "azioni illegali".

Ma allora, partecipare è legale o illegale?

Ci viene fatto di pensare che questi ragazzi dovrebbe-

ro, secondo chi ci governa, gestire un buon terzo delle attività scolastiche, impegnarsi negli studi con una motivazione da scienziati ebrei newyorkesi, prepararsi a vivere il loro futuro di cittadini con la coscienza civica impegnata al diapason, ma senza sentirsi soffocare in un'aula che dividono con altri trenta compagni, non annoiandosi ad ascoltare lezioni dai contenuti anteguerra, tenute da docenti spesso demotivati e privi della necessaria formazione.

Di questo e d'altro parlano durante le loro assemblee e in televisione, con toni garbati, del tutto diversi da quelli dei loro genitori trent'anni prima, stringendo alle corde blasonati interlocutori con la semplice inesorabilità del buon senso.

Probabilmente quello che vogliono è soltanto una buona scuola, efficiente, che funzioni.

Hanno capito, i ragazzi del

'94, la logica che sottende al dissenso politico di D'Onofrio.

Anzi, a giudicare dalla tortuosa capacità espositiva del nostro ministro, l'hanno capito persino meglio di lui stesso.

L'unico intoppo che forse il mellifluo ministro non si aspettava è che i ragazzi non ci stiano a fare le trote nel vivaio dell'imprenditoria. Finiti, per fortuna i conati yuppisti degli anni ottanta, gli studenti di oggi sono ben consapevoli che le offerte e le lusinghe che provengono dal capitalismo, si trasformeranno in sfruttamento per i pochi prescelti, privando a priori i "non eletti" di quelle acquisizioni che dovrebbero, a buon diritto, aspettarsi dalla scuola. C'è ancora da meravigliarsi che questi ragazzi chiedano una scuola migliore, dimostrando così di tenere in conto i valori della cultura, del sapere, del comprendere: c'è da stupirsi quando il loro

interlocutore insiste, con ostinazione, a proporre una equiparazione fra la scuola pubblica e la privata, ipotizzando sussidi in favore di quanti si vogliono permettere il privilegio di rivolgersi alla seconda e poi lesina il denaro per le strutture fondamentali al funzionamento della prima.

Che è poi la scuola di tutti e dovrebbe avere le risposte per tutti. Quello che preoccupa e rende perplessi i genitori sessantottini è la presenza, in questo movimento, di giovani fascisti che, nel ripercorrere la storia alla ricerca di giustificazioni per l'appellativo di "antenati" si sono fermati, purtroppo a cinquant'anni fa.

Siamo convinti che questa sorta di ammucchiata sia il prezzo che paghiamo all'incultura e alla grossolanità che sono i tratti distintivi di questo nostro tempo di decadenza.

Come meravigliarsi se si-

la sinistra e destra riescono a dividere panino e sacco a pelo durante le occupazioni, quando la repubblica nata dalla resistenza ha i fascisti dentro il governo, e a fare da ago della bilancia, per di più?

E non ci bastano di certo le camicie color pastello di Fini, né i raffinati tailleur che mascherano la protervia della nipotina di Mussolini, a dimenticare che quelli sono fascisti, nei valori e nelle sia pur scarse, idee.

E dunque, se il limite di questi ragazzi del '94 è quello di avere un progetto limitato alla richiesta di una migliore qualità della scuola, vediamo di non dimenticare, noi che siamo docenti, genitori, e comunque loro referenti che la cultura che ci chiedono di trasmettere loro, nasce esclusivamente dalla negazione e dal disprezzo nei confronti di qualsiasi logica fascista.

Edoardo Albergiani



RECARSISI NEL MONDO ALLA FINE DEL MONDO

“...A volte i delfini mi sembrano molto più sensibili degli esseri umani, e più intelligenti. Sono l'unica specie animale che non accetta gerarchie. Sono gli anarchici del mare.” Così afferma verso la fine di un romanzo di mare un capitano rude ma profondamente umano.

Si tratta di un romanzo scritto con gli stessi criteri dei mitici romanzi di mare del settecento e dell'ottocento, da Robinson Crusoe a l'Isola del Tesoro, passando per le varie saghe dei pirati. Solo che qui l'ambientazione è ai giorni nostri, ed estremamente attuale con una fortissima impronta ecologica.

Un giornalista libero professionista, esiliato dal Cile dopo il golpe del 1973, che gestisce una piccola agenzia in proprio ad Amburgo, lega-

to a Green Peace, attraverso un misterioso fax viene a sapere che è successo qualcosa di drammatico nel mondo alla fine del mondo (da cui il titolo): la Terra del Fuoco, l'estremo sud dell'America Meridionale, quella punta di terre aspre e meravigliose divise tra Argentina e Cile.

A questo punto il Nostro decide in poche ore, in accordo con i suoi colleghi e con Green Peace, di fare quel viaggio che non era riuscito a decidersi di fare in alcuni lustri. E sarà proprio questo viaggio, che chiarirà che cosa è mai successo dall'altra parte del mondo, in un crescendo di emozioni e di situazio-

ni rocambolesche.

In realtà il libro è condotto con uno stile sobrio e giornalistico, con immagini spesso appena tratteggiate, ma estremamente efficaci dal punto di vista descrittivo: con crescente piacere si è condotti dal primo viaggio nell'estremo sud del mondo del giovanissimo protagonista, allo sviluppo della tragica vicenda che accade nel 1988, passando per una serie di flash che ci delineano in modo sempre più chiaro i contorni della vicenda. L'Autore ci da man mano solo le informazioni che ci servono, lasciandoci così il piacere di costruirci l'immagine della vicenda

senza essere violentati dalla narrazione: e la fantastica conclusione della vicenda non stona affatto... in realtà molti racconti andrebbero condotti con questo stile.

Due parole su quelle terre per noi sconosciute: si scopre da questo libro che noi europei (e chissà quanti altri) le consideriamo con la lente del pregiudizio, che avrebbe le sue origini addirittura in Charles Darwin (“Un inglese passò da questi luoghi e guardò senza capire nulla. Scrisse: “Tristi solitudini dove sembra regnare sovrana la morte più che la vita”. Non capì nulla e quindi mentì, da buon inglese. Si chiamava

Charles Darwin”). Invece Luis Sepúlveda ci descrive quei luoghi con una dovizia di particolari che da una parte fa venire voglia di leggere consultando una carta della zona (ed anzi consiglio vivamente di farlo) e dall'altra ci fa amare quelle terre quasi quanto le ama l'Autore, il quale ce le fa capire: viene proprio la voglia di andare a vedere quei luoghi dove, uomo permettendo, probabilmente cielo e mare e terra si abbracciano ancora.

Paolo Bruno
Luis SEPÚLVEDA - Il mondo alla fine del mondo - ed. Guanda - Parma 1994 - pagine 127 - lire 18.000.

ROSALIA CALABRÒ: “ESSERE IN SÈ”

E' uscito, per i tipi di “Barman Organisation Service”, “Essere in se”, raccolta di versi di Rosalia Calabrò. Si tratta di trenta poesie illustrate da altrettanti artisti, provenienti da aree geografiche e da percorsi culturali diversi. Un libro raffinato anche dal punto di vista grafico, dunque, contro la tendenza odierna a considerare il libro come una qualsiasi altra merce, un prodotto “usa e getta”, da vendere nei supermercati accanto alle saponette. Un libro che supera le barriere artificiali tra parola e immagine, quasi a rivendicare l'unità del fatto artistico. Roberto Roversi, nel-

la prefazione, sottolinea opportunamente che “la brevità non è secchezza per poco dire ma piuttosto uno strappare via dalla pelle i versi con i denti, al modo che si strappa un filo quando si vuole cucire”. E, infatti, la poesia della Calabrò è sofferta, procede per strappi. Al centro c'è il dramma della donna moderna, dell'incomunicabilità tra gli individui e soprattutto fra i sessi: “Nel bisogno di affetto / un uomo illude / l'altro si impossessa. / Caricatura d'odio / e soffocata, mi sento / piena di scorie / ed

ancora abbandonata”. Una poesia apparentemente semplice quella di Rosalia Calabrò, ma in realtà complessa, tutta giocata sul contrasto luce-ombra. Il colore prevalente è il nero. Potremmo aggiungere il nero di Sciascia, perché il nome della poetessa ci fa pensare ad origini siciliane, non sappiamo se remote o recenti. C'è solo un barlume di luce: “poca luce” in “Sogni”, “un pò di luce” in “Ad aspettare”, “piccola luce” nell'omonima poesia. Con qualche sprazzo di sole: “La mente legata / ad un filo

di cielo / azzurro, a rimanere / notte il resto; / in quell'alito sottile / c'è il sole. Ringrazio / il sole con te”. E il rosso sangue nella poesia “Donna”: “Incomprensibili gli / occhi sul morbido / e sanguinante essere / donna. Le frecce tirate / verso i bersagli, / rimbalzano contro / l'adolescente timorosa / e la donna, ripete l'urlo / ogni mese”.

L'urlo si trasmette al lettore, fa parte di un messaggio poetico che, come osserva Roversi, ha lo scopo di vincolare o di liberare (quasi

una catarsi), ma anche di rendere partecipi, secondo la “chiave di consumo” della stessa autrice, che dice dei suoi testi: “Quello che pensa è che li avrete / sentiti con un senso ampio”.

C'è nei versi della Calabrò il carattere forte e dolce della donna greca (della Magna Grecia nel nostro caso), la ricerca di un'identità (“Cerco gli orecchini / femminili e / sicuramente / le scarpe”), tra passato e presente, di una luce tra le tenebre della storia.

Antonio Caltafamo

PROGETTO PER LA PROMOZIONE, DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE DELLE PRODUZIONI VIDEOGRAFICHE PRESENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE

In Italia esiste sicuramente una valida produzione videografica indipendente, mentre manca, per adesso, una rete distributiva che si estenda oltre i Festival e le rassegne specializzate, dove le opere spesso sono viste dai soli addetti ai lavori. Per questo motivo, e per il fatto che la promozione di tali prodotti è uno dei nostri scopi principali, abbiamo l'intenzione di

aprire uno spazio di visione che, a scadenze regolari, offra, ad un pubblico più ampio possibile, la possibilità di tastare il polso, con continuità ed ampiezza di sguardo, a questa particolare forma di espressione.

Il nostro intervento si articolerà in diversi livelli:

La proposta di opere di autori video, con eventuale intervento pubblico degli

stessi; incontri informativi su tematiche e problemi teorico-tecnici, raccolta e censimento di opere video autoprodotte senza limitazioni di genere, e creazione di un archivio; proiezione di tale materiale nel corso dei suddetti appuntamenti fissi.

Questa operazione intende principalmente porsi come contributo alla formazione di un più ampio circuito distri-

butivo nazionale, che si sta formando nelle città italiane.

La “Anthony Perkins Productions” chiede quindi a tutti i soggetti interessati un loro contributo: invio di materiale video, proposte di collaborazione e scambio di prodotti, suggerimenti e altro. (...)

Lo spazio in cui tali iniziative si realizzeranno si trova all'interno del CE.CU.PO.

Via degli Asili 45 a Livorno.

Il materiale, in formato Vhs e di durata non superiore a 60', può essere inviato al seguente indirizzo (valido anche per contatti ed informazioni):

Ass. Cult. “Anthony Perkins Productions” c/o CE.CU.PO.
Via degli Asili 45, 57126 Livorno.

Volantone Resistenza

In occasione del 50° anniversario delle Liberazioni, la redazione di “A”/Rivista Anarchica ha curato la stampa di un volantone di 16 pagine, formato A4, dedicato alla presenza degli anarchici nella lotta contro il fascismo. Il volantone, che sarà allegato al n.215 (febbraio 1995) della rivista, illustra il senso complessivo dell'impegno antifascista dell'anarchismo militante in Italia, con particolare attenzione al confino ed alle carceri, alle attività clandestine durante il ventennio, al ruolo svolto dagli anarchici di lingua italiana nella rivoluzione spagnola del '36 e in esilio, alla presenza dei libertari nella Resistenza (1943-'45) ecc..

Il costo per i diffusori (richiesta minima, 20 copie) è di 500 lire l'uno. Per richieste superiori alle 100 copie, il costo unitario scende a 350 lire. Per richieste superiori alle 500 copie, il costo scende ulteriormente a lire 250. Le spese di spedizione postale sono sempre a nostro carico.

Le richieste si possono effettuare: 1) a mezzo versamento del relativo importo sul conto corrente postale 12 55 22 04 intestato a “Editrice A-cas. post. 17120 - 20170 Milano”; 2) telefonando o faxando allo (02) 28 96 627: in questo caso le spedizioni saranno effettuate contrassegno.

In ogni caso ricordarsi di precisare sempre chiaramente il proprio nominativo ed indirizzo completo di c.a.p. nonché il numero di volantoni che si intende ricevere.

Nera Agenda 95

E' disponibile Nera Agenda 95 anche quest'anno in sottoscrizione alla rivista antiautoritaria Senzapatria-Anarres.

E' aumentato, in questa edizione, il numero di pagine (240) come sempre piene di grafica e scritti.

L'indirizzo è stato ampliato, aggiornato, verificato e comprendere realtà anarchiche e libertarie italiane e internazionali. Consueto formato tascabile 13x9,5 cm. Grafica dagli occupanti El Paso e Barocchello.

Richieste e pagamenti sul c/c post. 13802418 intestato a Bonini Giulio, viale Cittadella 49, 41100 Modena oppure: La Scintilla, via Attiraglio 66, 41100 Modena. Il costo della singola copia è di 8.000 lire. Per i distributori (minimo 5 copie) il costo è di 6.000 £. In entrambi i casi aggiungere 3.000 lire per le spese di spedizione.

Uomini nella storia del movimento



Bilancio - segue da pag 5

GAETA: Antonio Ciano, 80.000; VIVARO: Pietro Tommasini, 75.000; SOVIZZO: Nunzio Cunico, 60.000; NERVIANO: Rino Ermini, 50.000; FORTE DEI MARMI: Giovanni Puliti, 30.000; IMOLA: Massimo Ortalli, 60.000; Italo Cammarota; Piera Galligani, 75.000; Andrea Gaddoni, 60.000; Cesare Fuochi, 60.000; CASTELFIUMANESE: Amilcare Topi, 60.000; SANPOSSIDONIO: Eugenio Bertolani, 60.000; CASSINA DE' PECCHI: Giovanni Gessa, 35.000; CATANIA: Bruno Sebastiano, 75.000, 75.000; LA PAZ: Olga Flores, 150.000; FORMIA: Massimiliano Craia, 75.000; FIRENZE: Marco Landolfi, 60.000; GRAGNANA: Roberto Giovannelli, 50.000; CARRARA: Gianluca Attuoni, 50.000; Alessandro Marchetti, 100.000; PISA: Federico Gensini, 60.000; Franco Bertolucci, 60.000; Francesco Moretti, 60.000; Antonio Cecchi, 60.000; ALENZA: Lucio Rossi, 60.000; SIRACUSA: a/m D'Angelo, Francesco Trovato, 60.000; Antonio Orlando, 60.000; Francesco D'Angelo, 60.000; BISCEGLIE: Stefano Bufi, 60.000; GRASCIANO: Alfonso Censoni, 60.000; S.GIOVANNI V.NO: Giancarlo Nocini, 75.000; MILANO: a/m Fausto, Francesco Casanoli, 60.000, 60.000; PIACENZA: Maurizio Strini, 60.000; a/m Fausto, Fausto Fulgoni, 60.000; PARMA: a/m Fausto, Paolo Venturella, 60.000; Roberto Mazza, 60.000; Angelo Cavazzini, 60.000; BORGOTARO: a/m Fausto, Renzo Costella, 60.000; GRUGLIASCO: a/m Fausto, Fabio Zerbini, 60.000; MUGGIA: Sergio Merlato, 100.000; CARNATE: Mario Perego, 150.000; GROTTAMMARE: Giancarlo Gioia, 60.000; BERTINORO: Andrea Papi, 60.000; ROMITOMAGRA: Marta Medicina, 60.000; VELLETRI: Gaetano Busico, 60.000; SERBOLA: Franco Di Fiore, 60.000; PERNATE: Ferruccio Albergante, 60.000; MONDOLEO: Michel Mattioli, 60.000; CALENZANO: Marco Paganini; PULSANO: Maria Panzetta, 60.000; GENOVA: William Piastra, 60.000; ROMA: Antonella Caporossi, 60.000; Marcella Billi, 60.000; Enrico Pazienti, 60.000; Libreria Liberma, 108.000; CAMPOBASSO: Elvio Felice Fatica, 60.000; SPEZZANO PICCOLO: Francesco Furguele, 60.000; LIDO DI CAMAIORE: Riccardo Antonini, 30.000; PALERMO:



Con gli articoli sulla Comune di Parigi e su Louise Michel inizia una nuova rubrica dedicata agli uomini e ai "fatti" della storia del movimento anarchico.

In gran parte liberamente tradotti da "itineraire" - una pregevole rivista anarchica francese - gli articoli tratteranno a livello divulgativo alcuni momenti e certi aspetti della storia del movimento anarchico, affiancandoli con brevi biografie di militanti spesso poco noti in Italia.

Lo scopo di questa rubrica è quello di far conoscere alcune pagine della storia del nostro movimento, mostrando - e questo è il "filo rosso" che lega tutti i contributi - che una lettura militante e non accademicamente ossificata della storia è estremamente utile alla comprensione della caotica fase attuale.

(Maurizio Zicanu)



Distruzione della ghigliottina il 6 aprile 1871 nella Piazza della Mairie

La Repubblica è incapace di difendere Parigi e di resistere ai prussiani. Alla volontà di emancipazione sociale del popolo, lo Stato risponde con il tradimento e la repressione. La provocazione di Thiers provoca l'insurrezione e la proclamazione della Comune: ecco quali furono le sue realizzazioni.

Il 1870 si apre tragicamente con l'assassinio del giornalista repubblicano Victor Noir da parte di Pierre Bonaparte; 100.000 persone partecipano ai suoi funerali. I mesi seguenti sono segnati da un intenso ribollito: opuscoli, pubblicazioni popolari, dispense illustrate sulla rivoluzione francese vanno a ruba e arricchiscono le biblioteche popolari che nascono qua e là nei quartieri parigini. Le riunioni pubbliche attizzano ancor più questa fiammata di entusiasmi rivoluzionari che nei quartieri popolari trovano facile ascolto fra i "provinciali" attirati nella capitale dai grandi lavori voluti dal regime bonapartista negli ultimi quindici anni. E' in queste riunioni popolari che si elaborano le rivendicazioni, che si precisano le aspirazioni, che si esprime la volontà di cambiare veramente, totalmente, la vita che troveranno nella Comune la loro realizzazione concreta. Gli animatori di queste riunioni rappresentano tutte le tendenze che presto si ritroveranno nella Comune: "radicali", giacobini, blanquisti, internazionalisti.

Dopo il 4 settembre, la ventata rivoluzionaria non si esaurisce. Al contrario la ri-

LA COMUNE DI PARIGI

volta si rivolge contro la neonata Repubblica che si dimostra sempre più incapace di rispondere alle esigenze di cambiamento della popolazione. Quando il generale Thiers, che godeva fra il popolo parigino di una reputazione sinistra, decide di capitolare di fronte ai prussiani autorizzandoli ad entrare a Parigi, il popolo insorge. E' un popolo che non sopporta più la terribile miseria aggravata dalla guerra, da mesi di assedio e dal blocco di tutte le attività produttive.

LE FABBRICHE AGLI OPERAI

Alle elezioni della Comune, il 26 marzo, gli internazionalisti raccolgono un terzo dei voti e si trovano dunque in minoranza. Fra di essi si trovano gli agitatori che avevano organizzato il movimento operaio fra il 1868 e il 1870. "Solo i membri dell'Internazionale e delle società operaie parigine - scrive lo storico Edoard Dolleans - hanno una dottrina economica e sociale definita. Coraggiosi, onesti e realizzatori, accettano immediatamente di occuparsi dei problemi provocati dalla fuga dei ministri e di una parte degli alti funzionari"

La preoccupazione maggiore degli internazionalisti è quella dell'immediata rimes-

sa in moto dell'economia dopo la rivoluzione rispondendo alle aspirazioni del proletariato che come scrive uno dei militanti internazionalisti più noti, Eugene Varlin, "afferma la propria volontà di organizzare liberamente la produzione e di escludere dall'officina ogni autorità esterna al mondo del lavoro". "I lavoratori - continua Varlin - devono avere il possesso dei loro strumenti di lavoro, a condizione di portare allo scambio il prodotto del loro lavoro al prezzo di costo, in modo che ci sia una reciprocità di servizio fra i lavoratori dei diversi settori". Questa volontà di emancipazione si esprime un po' ovunque nei giorni della Comune parigina come dimostra l'elezione dell'immigrato ungherese Leo Frankel, militante dell'A.I.T. (Associazione Internazionale dei Lavoratori più nota come Prima Internazionale), al solo posto che permette di "fare opera socialista" (Dolleans), la delegazione dell'Industria, al Lavoro e agli Scambi. Frankel è assistito da una "commissione d'iniziativa" composta da lavoratori: Malon, Theisz, Dupont, Avrial, Loiseau-Pinson, Gerardin, Puget, Chailain, Serrailleur.

Il 16 aprile questa commissione prende una delle decisioni più significative della Comune che risponde per-

fettamente alle attese degli operai parigini: le fabbriche abbandonate dai padroni devono essere rimesse in attività "tramite associazioni cooperative composte dai lavoratori che vi erano impiegati". Immediatamente questa misura trova applicazione e i lavoratori riprendono l'attività in alcune fabbriche abbandonate: gli operai meccanici e metallurgici, gli scalpellini, gli ebanisti, i chiodaioli e i bullonai nominano dei delegati incaricati di mettere in pratica gli studi pazienti e laboriosi portati avanti dalle società operaie negli ultimi anni. Questi delegati potranno riunirsi solo due volte prima della "settimana di sangue" che spazzerà via la Comune.

Tutte le altre misure elaborate dalla commissione dell'Industria e del Lavoro rispondono alle rivendicazioni portate avanti dai lavoratori nel decennio precedente. Il 20 aprile la commissione proibisce il lavoro notturno nei panifici; il 27 aprile la Commissione proibisce le ritenute sugli stipendi, sistema largamente usato dal padronato dell'epoca per punire i lavoratori più combattivi; nei giorni seguenti la commissione proclama il blocco degli sfratti, problema particolarmente sentito a Parigi dove la speculazione aveva espulso gli operai dal centro città e

provocato uno spettacolare aumento degli affitti.

Dopo aver deciso la restituzione dei pegni di valore inferiore ai 25 franchi presso il monte di pietà e aver preannunciato la liquidazione di questo Istituto appena sarà possibile creare "nuovi organismi in grado di mettere i lavoratori al riparo dello sfruttamento del capitale", la commissione decide di fissare il salario massimo consentito in 6.000 franchi all'anno.

La Comune prende anche misure in favore delle donne, anche di quelle che erano andate contro le leggi della morale borghese: è abolita ogni distinzione fra donne "legittime" e non, fra ragazzi riconosciuti e non, per l'attribuzione di una pensione alimentare quando un comunardo è ucciso o ferito in combattimento. Queste decisioni rispondono alle rivendicazioni più urgenti, ma per migliorare sensibilmente la situazione delle loro famiglie, le donne chiedono un lavoro e si mobilitano numerose perché la Comune prenda provvedimenti in questo senso. La commissione chiede allora all'Unione delle donne di preparare l'organizzazione di fabbriche cooperative. Nei primi giorni di maggio cominciarono a funzionare delle fabbriche cooperative composte in larga parte da donne.

EDUCAZIONE SPERIMENTALE E SCIENTIFICA

Anche se gli storici della Comune non hanno mancato di avanzare pesanti critiche al delegato all'Insegnamento, Edouard

i e fatti mento anarchico -1.

22 gennaio 1995
MATERIALI

7

Vaillant, che secondo P.O. Lissagaray "si imitò ad eliminare il crocefisso dalle aule scolastiche e a fare appello a tutti coloro che avevano studiato i problemi dell'insegnamento", molte realizzazioni sono da mettere all'attivo della Comune anche in questo campo.

Così in numerosi quartieri vengono riaperte le scuole abbandonate dai preti che, d'altra parte, vengono cacciati nei posti dove sono rimasti. La delegazione del 17° arrondissement (quartiere) chiede agli insegnanti di usare soltanto il metodo sperimentale e scientifico. Andando nella stessa direzione la delegazione decide il 19 maggio di laicizzare l'insegnamento, misura da tempo richiesta dall'A.I.T., che si pronuncia per un'istruzione laica, gratuita e obbligatoria a tutti i livelli.

Louise Michel ed altri militanti della camera sindacale sottolineano la necessità di un'istruzione professionale "integrale, vale a dire capace di coltivare nello stesso individuo sia lo spirito che concepisce quanto la mano che esegue" come scrive Paul Robin. Rispondendo a questa esigenza la delegazione all'Insegnamento decide di aprire due scuole professionali, di cui una per le ragazze.

Sotto la Comune "l'arte fece la sua semina" ha scritto Louise Michel. In effetti per gli artisti si trattava di rompere la gabbia della censura ufficiale e dei pregiudizi borghesi. Artisti prestigiosi, come i pittori Daumier, Manet, Cort, scultori, architetti, incisori aderiscono alla Federazione degli artisti diretta da Courbet. Dal 25 marzo i musei parigini sono riaperti e i teatri vengono affidati alla delegazione all'Insegnamento incaricata dalla Comune di far cessare "il regime dello sfruttamento da parte di un direttore o di una società, sostituendolo, nel più breve tempo possibile, col regime dell'associazione".

All'Accademia delle Scienze, nota Louise Michel, si discute pacatamente mentre Elisée Reclus è delegato alla Biblioteca Nazionale. All'esterno il "legittimo" governo di Versailles sosteneva che la Comune stava distruggendo le arti e le scienze.

Per ragioni di spazio, non è stato possibile pubblicare su questo numero un secondo articolo su Louise Michel destinato a queste pagine. L'articolo apparirà prossimamente

L'INIZIATIVA PARTE DAL BASSO

Al di là delle attività delle commissioni e nei club, nelle assemblee popolari che la Comune vive, che ribolle un flusso impetuoso di idee e proposte. E' qui che si esprimono, in un linguaggio scarno e concreto, le aspirazioni della piccola borghesia e del proletariato parigini. Si contano 36 club disseminati un po' in tutti gli arrondissementes; molti si riuniscono nelle chiese requisite. In una quindicina di arrondissementes funzionano 34 sezioni dell'A.I.T.. In questi club e sezioni la spinta rivoluzionaria non conosce soste. Le discussioni sono vivaci e non mancano le critiche alla Comune: così il club dei Proletari dichiara "I membri della Comune hanno il torto di giocare all'assistenza. Essi sono tenuti a sottoporre i loro progetti di decreto all'approvazione del popolo che fa loro delle ingiunzioni e non ne deve ricevere. E' a noi che appartiene l'iniziativa delle misure rivoluzionarie".

Gustave Lafrancais, membro della commissione esecutiva, militante anarchico dell'A.I.T. (e, in seguito, della Federazione del Giura) batte lo stesso tasto: "Si dimentica troppo spesso che il movimento comunista deve aver l'obiettivo continuo di ridare ai cittadini, per il tramite delle assemblee di quartiere, il compito di regolare i loro interessi collettivi e locali e che l'amministrazione centrale non deve essere che la coordinatrice e l'esecutrice delle decisioni prese nelle riunioni locali invece di restare, come

prima, l'unico giudice e direttore degli interessi di tutti".

LE DONNE IN PRIMA FILA CONTRO STATO E CHIESA

Louise Michel riferisce che nei club le donne non mancarono mai di "esortare alla libertà". Per tutta la vita della Comune, le donne svolgono un ruolo essenziale nelle assemblee popolari, nei quartieri, specialmente attraverso il Comitato dei cittadini di Montmartre o l'Unione delle donne. Esse si trovano anche in prima fila nei combattimenti, sulle barricate, fucile alla mano o come infermiere e vivandiere.

Se sconfiggere l'oscurantismo è un obiettivo di tutti i comunardi, bisogna sottolineare che le donne si pongono alla testa della lotta anticlericale. Il fatto che durante l'Impero esse avevano subito la continua intromissione dei preti nella vita familiare e che spesso le suore dei conventi avevano costituito una manodopera a buon mercato usata dal padronato per licenziare gli operai. Nelle assemblee popolari si esprimeva anche l'odio per l'esercito, per la polizia, per i giudici. Il club della Rivoluzione preconizza così l'abolizione della magistratura e "l'annientamento dei codici". L'abolizione della leva, ardentemente sostenuto dai comunardi, costituì una delle prime decisioni prese dalla Comune. Già otto giorni prima dell'insurrezione, il Comitato centrale della Guardia Nazionale aveva proclamato "Niente più eserciti permanenti, ma l'intera nazione in armi!". La ghigliottina è bruciata, la colonna Vendome,

simbolo del militarismo e del dispotismo, è abbattuta.

Attraverso l'esercito, la giustizia, la polizia i comunardi attaccano l'intero apparato dello Stato, il principio stesso di autorità.

A dispetto di una presenza maggioritaria dei giacobini, notoriamente centralizzatori, l'idea dell'autonomia comunale è incessantemente riaffermata. L'influenza degli internazionalisti è evidente. Il 24 marzo essi pubblicano un manifesto nel quale si legge: "l'indipendenza della Comune è il pegno di un contratto le cui clausole liberamente difese faranno cessare l'antagonismo delle classi e assicureranno l'eguaglianza sociale. Noi abbiamo rivendicato l'emancipazione dei lavoratori e la delegazione comunale ne è la garanzia, poiché essa deve fornire ad ogni cittadino i mezzi per difendere i suoi diritti, per controllare in maniera efficace gli atti dei suoi incaricati..."

Allo stesso modo il federalismo, eredità di Proudhon, è riaffermato nella dichiarazione indirizzata dalla Comune al popolo francese il 19 aprile. Essa proclama "l'autonomia assoluta della Comune estesa a tutte le località della Francia". "L'autonomia della Comune - si aggiunge - non avrà per limite che il diritto di eguale autonomia per tutte le altre comuni aderenti al contratto, la cui associazione dovrà assicurare l'unità francese... E' la fine del vecchio mondo governativo e clericale, del militarismo, del funzionariato, dello sfruttamento, dell'aggiotaggio, dei monopoli, dei privilegi..."

UN'EREDITÀ DA NON PERDERE

Contrariamente a quanto sostenuto dai marxisti il carattere libertario della Comune di Parigi del 1871 è innegabile, e questo al di là degli inevitabili errori e contraddizioni.

La Comune è stata un momento straordinario di coraggio, di generosità, di lucidità. Uno di quei momenti come se ne trovano pochi nella storia, in cui gli oppressi, gli sfruttati capiscono di poter cambiare la loro vita, di poterla prendere nelle proprie mani, immediatamente, senza "salvatore supremo, né dio, né cesare, né tribuno".

La Comune costituisce un'eredità da preservare, da non dilapidare. Forse i comunardi erano troppo avanti per i loro tempi. Ma in ogni caso, oggi, le loro idee mantengono una validità di fondo.

Il loro federalismo - con la federazione dei comuni e quella dei produttori - il loro progetto di gestione diretta, il mandato imperativo, il controllo e la revocabilità dei delegati, l'eguaglianza economica, costituiscono ancor oggi soluzioni perfettamente attuabili.

Anche se i potenti cercano di farci credere il contrario, in questa fine di XX secolo, malgrado il mutamento delle condizioni materiali, esistono sempre forti ragioni per essere rivoluzionari. Viva la Comune.

(liberamente tradotto da "Tutto ciò non impedisce, Nicolas..." di Sebastien Besson, "Itineraire", n.11, 1993)



Esecuzione sommaria, il 25 maggio alle 6,30 del pomeriggio, di comunardi presi, armi in mano, nella via principale Rue Saint Germain l'Auxerrois

Claudio Paterna, 60.000; PRATO: Federico Sarti, 75.000; TORINO: Graziano Gamba, 75.000; David Brown, 100.000; Cosimo Valente, 75.000; Vilma Negri, 60.000.
Totale L. 5.158.000

SOTTOSCRIZIONI

PISA: Antonio Cecchi, 10.000; Circolo Serantini come da dettaglio, 170.000 (Antonio C. in ricordo di Adele P. 20.000, Giuliano 5.000, Giorgio 4.000, Rolando 10.000, Armando 5.000, Salvo 10.000, Francesco 5.000, Maria 5.000, Claudio 13.000, Furio L. 10.000, Niccolò 5.000, una compagna del Liceo S. 3.000, Franco 10.000, Graziella in ricordo di Adele P. 10.000, Antonio 10.000; un ferroviere 10.000, Paolo 15.000, Mario 10.000, Stefano 10.000); PESARO: Marcello Sgheri cassette UN, 100.000; SIRACUSA: a/m D'Angelo, Lucia Maiore ricordando il marito compagno Antonio Moschella, 60.000; BISCEGLIE: Stefano Bufi, 90.000; GRASCIANO: Alfonso Censoni, 15.000; S.GIOVANNI V.NO: Giancarlo Nocini, 25.000; MILANO: a/m FAM, Franco Gragnana, 2.000; un amico, 2.500; un compagno, 8.000; TORINO: Cosimo Valente, 25.000; ROMA: Enrico Paziotti, 34.000; ZELO BUON PERSICO: Massimo Guercetti, 50.000; IMOLA: Massimo Ortalli, 40.000; Piera Calligani, 45.000; Andrea Gaddoni, 90.000; Cesare Fuochi, 50.000.
Totale L. 816.500

VARIE
BOLOGNA (*): 75.000
Totale L. 75.000

(*) In data 27.12.94 è stato effettuato da Bologna un versamento di lire 75.000, ma l'Amministrazione Postale, ad oggi, non ci ha comunicato il dettaglio. L'abbonato che non ha visto registrato il suo nome nei bilanci fino al 31.12.94 è pregato di contattare l'Amministrazione fornendo i dettagli del versamento.

RIEPILOGO ENTRATE
Pag. copie 1.533.500
Abb. 5.158.000
Sott. 816.500
Varie 75.000
Totale L. 7.583.000

USCITE
Postali e teleg. 21.600
Cong. stampa n.36 721.960
Vers. alla CCIA di Milano per conto CoopUN 138.000
Totale L. 881.560

RIEPILOGO GENERALE
Deficit prec. 13.484.353
Entrate 7.583.000
Uscite 881.560
Deficit attuale L. 6.782.913



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

EVVIVA IL GOVERNO DINI, GARANZIA DI PRIVATIZZAZIONI

C'ERA UNA VOLTA IL BARONE LAMBERTO

E' bastato l'annuncio dell'incarico affidato a Lamberto Dini di formare il nuovo governo perché, venerdì 13 gennaio, la Borsa italiana registrasse un rialzo del 2,6% e la lira si rafforzasse nei confronti del marco. Unanimità i commenti positivi della grande stampa, dei mercati e degli ambienti finanziari anche internazionali: "Dini è un liberista rigoroso"..., "un antistatalista convinto"..., "soddisfa le attese degli investitori esteri".

E' il caso di soffermarci su quest'ultima caratteristica del presidente del consiglio incaricato. La principale attesa degli investitori esteri, è noto, sono le privatizzazioni. Dopo gli antipasti offerti dal governo Ciampi (Credit e Comit) si era in attesa dei piatti forti (Stet, Enel, Agip, Snam). Non dimentichiamo che Berlusconi, nel presentare il suo programma in parlamento, nel maggio del 1994, aveva promesso di "accelerare il processo delle privatizzazioni". Gli "investitori esteri" già

pregustavano il primo, grosso affare che doveva essere la Stet. Invece, a sorpresa, le privatizzazioni hanno subito un arresto. E la grande finanza, in prima fila quella internazionale, non ha perdonato a Berlusconi la mancata promessa.

Una promessa che, se mantenuta, considerate le svendite di Credit e Comit, avrebbe consentito profitti immediati per decine di migliaia di miliardi. E che avrebbe offerto la possibilità di impadronirsi di settori strategici (telecomunicazioni ed energia) di grande e sicuro sviluppo negli anni a venire, con garanzia di ulteriori, enormi profitti.

E' cominciata allora la manovra che ha preparato la successione. Gli "investitori esteri" sono intervenuti pesantemente sui mercati Borsistici e valutari. Il grande capitale si è ritirato a poco a poco dagli investimenti in Italia, non disprezzando, di tanto in tanto, operazioni del tipo "mordi e fuggi" a Piazza Affari. Ri-

sultato: ribassi generalizzati in Borsa e svalutazione della lira. Qualcosa che ricorda quanto sta accadendo in Messico dove, guarda caso, c'era stato un arresto delle privatizzazioni e dove, all'inizio di gennaio, il ministro delle finanze Ortiz, ha rassicurato gli investitori internazionali annunciando nuove privatizzazioni. Il Messico venderà partecipazioni pubbliche in centrali energetiche, strutture portuali ed aeroportuali, ferrovie, satelliti, autostrade e banche (Sole-24 Ore del 6/1/1995).

Chi meglio di Dini avrebbe potuto garantire le privatizzazioni agli "investitori esteri" ed a quelli nazionali? La campagna promozionale è iniziata a dicembre. Sul Corriere della sera del 5/12/1994 è apparso un articolo dello stesso Dini che così terminava: "una sollecita approvazione della legge finanziaria, il permanere di una diffusa consapevolezza delle parti sociali circa le compatibilità macroecono-

miche, l'accelerazione del processo di privatizzazione costituiscono la base su cui costruire la discesa dei tassi d'interesse e la ripresa della crescita e dell'occupazione".

Nel discorso che Dini ha letto dopo aver ricevuto l'incarico di formare il nuovo governo, non ha menzionato le privatizzazioni, ma ha fatto riferimento "alla manovra economico-finanziaria per correggere le tendenze in atto e per sostenere la ripresa dell'economia e dell'occupazione..." (Sole-24 Ore del 14/1/1995). Non sappiamo se nel presentare il suo programma in parlamento Dini farà un esplicito accenno alle privatizzazioni o parlerà in codice. Certo dovrà dare una risposta pubblica alle numerose sollecitazioni a privatizzare che sono venute dalla Confindustria, da Standard & Poor's, dalla Chase Manhattan (Sole-24 Ore del 15/1) da Felix Roathia, uno dei più autorevoli banchieri americani.

Giacomo Buonomo

Economia: quale ripresa?

Dalla 1ª pagina

poverimento fra la maggioranza delle popolazioni.

Senza addentrarsi in analisi economiche - che lasciamo a compagni più preparati e competenti - è evidente che il panorama sopra delineato mostra chiaramente come la "crescita" capitalista sia cosa molto diversa dallo "sviluppo". almeno nella sua concezione popolare. In altre parole la "crescita" capitalista non sconfigge la povertà, non riduce le disuguaglianze, non migliora le condizioni di vita delle popolazioni; al massimo questi possono essere suoi effetti secondari.

Facciamo un esempio: la disoccupazione è un problema dei disoccupati non dei capitalisti, e se la disoccupazione serve a mantenere la redditività del capitale (come accade in questa fase della "crescita" capitalista) viva la disoccupazione! Per i capitalisti la disoccupazione, se non assume dimensioni colossali, è un metodo per tenere bassi i salari e per imporre forme di "flessibilità e mobilità" del lavoro che senza il ricatto della disoccupazione non sarebbero accettate dai lavoratori. Per i capitalisti la disoccupazione è al massimo un problema di controllo sociale da non far degenerare in problema

di ordine pubblico.

Abbiamo detto, probabilmente, cose e concetti sconosciuti per i lettori di "UN"; siamo però convinti che oggi più che mai bisogna avere il coraggio (e l'umiltà) di ribadire cose che possono

sembrare ovvie ma che ovvie non sono più anche in ambienti "progressisti e di sinistra". La disintegrazione dei partiti comunisti e socialdemocratici, la loro sconfitta storica e politica, ha provocato il disorientamento e l'impoverimento culturale di grandi masse di lavoratori. In questo grande vuoto si sono inseriti i de-

magoghi e gli opportunisti sostenitori di valori genericamente di sinistra e di politiche economiche e sociali concretamente di destra. Occorre quindi ribadire il nostro antistatalismo e anticapitalismo, smascherando i fallimenti e i disastri degli avversari di sempre: Stato e capitale.

M. Z.

II° CONVEGNO NAZIONALE F.A.I. SULLA SCUOLA

Livorno 28-29 gennaio 1995, ore 10,30 presso la sede F.A.L., via degli Asili 33.

SCUOLA: NE' DI STATO, NE' PRIVATA PER UNA TRASMISSIONE ANTIAUTORITARIA DEL SAPERE.

Ordine del Giorno proposto:

- 1) La politica dello Stato
 - la scuola fra deregulation e restaurazione
 - l'istruzione da servizio a prodotto
- 2) Le lotte nella scuola
 - dei lavoratori
 - degli studenti
 - dei comitati
- 3) Le iniziative degli anarchici
 - per la riproposizione del metodo antiautoritario

- e assembleare
 - per il coordinamento delle politiche rivendicative
 - per l'abolizione del valore legale del titolo di studio
 - per mettere in discussione la divisione fra lavoro manuale e intellettuale
 - per l'opposizione alla presenza clericale nella scuola
- 4) Proposte per la prosecuzione del dibattito sull'educazione.

NOI NON SMOBILITIAMO!

Commissione di Corrispondenza - Federazione Anarchica Italiana

Per prenotare il pernottamento: 0586/ 856034 (la sera), Patrizia o Tiziano.

P.S. In margine si terrà una riunione della Commissione Internazionale. I compagni interessati ne prendano nota.

A questo punto è stato necessario mettere da parte, provvisoriamente?, i politici e riaffidarsi ai tecnici per riprendere con più tranquillità il percorso delle privatizzazioni, del taglio delle spese sociali, dell'evoluzione verso un neoliberalismo reale della società italiana. Il volenteroso consenso del PPI e del PDS a questa scelta corrisponde, dal punto di vista sindacale, al fatto che CGIL-CISL-UIL si dichiarano disponibili a trattare senza pregiudizi con il nuovo governo il che vuol dire, con ogni evidenza, che sono disponibili a collaborare ad una politica di rigore che ben conosciamo.

E' assolutamente deliziosa la dichiarazione del compagno D'Antoni della CISL che ha affermato di ritenere che il barone Lamberto ha compreso, dopo il movimento di autunno, che non si può governare contro CGIL-CISL-UIL e che, di conseguenza, sarà possibile una leale collaborazione. Lo stesso compagno Cofferati della CGIL, due righe meno entusiasta, ci tiene a chiarire che la CGIL non porrà problemi pregiudiziali e giudicherà il governo sulla base delle scelte che farà il che viste le posizioni della CGIL, lascia ben sperare per quel che riguarda gli interessi dei lavoratori e l'autonomia del movimento operaio.

In realtà resta almeno un problema non risolto, se è vero che la scelta di Dini come presidente del consiglio è analoga a quella di Ciampi è anche vero che Dini è espressione di un'ipotesi neoliberalista di tipo angloamericano e non del modello corporativo-democratico alla tedesca di cui Ciampi era portatore.

Si tratta, di conseguenza, di capire quale sarà il punto di mediazione fra i due modelli di governo della situazione e se si troverà senza traumi. I personali convincimenti di Dini e dei suoi amici non dovrebbero impedirgli, in linea di principio, di trovare delle mediazioni. Se i comunisti si sono scoperti liberali non si vede perché un liberista non possa rivelare una qualche propensione alla mediazione con il sindacalismo di stato. E', comunque, un fatto che l'asse politico e sociale si è spostato a destra e che quest'evoluzione non sarà senza conseguenze pratiche. Soprattutto se la crisi sociale si aggraverà, se la tensione sul mercato del lavoro dei disoccupati resterà nei termini attuali, se il degrado delle periferie non cesserà di crescere dovremo aspettarci la ripresa di tentazioni autoritarie di non poco conto.

Cosimo Scarinzi